



## La bellezza e le ferite del "microcosmo" Sicilia

GIUSEPPE MATARAZZO

«C u nesci arrinesci» è un detto siciliano dal suono arabeggiante che vuol dire più o meno "chi va via, ce la fa, fa fortuna, realizza i propri sogni". Renato Guttuso, il più importante pittore siciliano del Novecento, lo ripeteva spesso agli amici, reagendo così a una Sicilia ferma, immobile nel tempo. Nel film del premio Oscar Giuseppe Tornatore, *Nuovo Cinema Paradiso*, il vecchio Alfredo spinse con determinazione il giovane Totò ad andarsene: «Vattinni, chista è terra maligna... Non tornare più, non ti fare fregare dalla nostalgia». Un destino che sembra ineluttabile per i siciliani. Di ieri e di oggi. Siciliani d'alto mare che la Sicilia non dimenticano mai. La guardano a volte con distacco, come a proteggersi dalla sua forza attrattiva e traditrice, a volte persino con rabbia per essere così "bella e impossibile", da generare sentimenti contrastanti di amore e odio, ma poi non riescono a farne a meno.

È un siciliano che ce l'ha fatta Salvo Guglielmino, giornalista, da più lustri responsabile dell'ufficio stampa nazionale della Cisl. Da Palazzolo Acreide, in provincia di Siracusa, a Roma. In un continuo andare e tornare. Ap-

puntando ogni volta una storia, un incontro, una riflessione, un aneddoto che Guglielmino mette ora in fila in un libro, *Microcosmo Sicilia* (Rubbettino, pagine 176, euro 15,00), dedicato «a tutti i siciliani dispersi nel mondo»: un «viaggio appassionato e metaforico» nella sua terra «per scoprire la bellezza sublime e deturpata, raccontarne le speranze i dolori, le virtù più recondite e segrete. Una Sicilia mitica, misteriosa, sfuggente, sempre uguale a sé stessa, eppure dalle grandi opportunità, a cominciare dal suo immenso patrimonio archeologico e architettonico, dal suo mare, dalle sue antiche tradizioni popolari e culinarie. Un piccolo universo che è lo specchio del mondo intero». Non a caso Goethe, più di due secoli fa, scriveva: «Senza conoscere la Sicilia, non ci si può fare un'idea dell'Italia. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto». Su questo si sofferma Vincenzo Morgante, giornalista, direttore di Tv2000, anche lui siciliano a Roma, che firma la prefazione al libro: «Nella filosofia antica e rinascimentale, l'idea di microcosmo rimandava all'uomo stesso in quanto riflesso e sintesi del macrocosmo, cioè di quell'universo di cui ogni cosa partecipa. Quasi a dire - prendendo in prestito il titolo di una celebre opera di Hans Urs von Balthasar - che il tutto

vive nel frammento». Anche in *Microcosmo Sicilia* c'è «questa stessa opposizione tra il tutto e le parti: il racconto che fa l'autore della Sicilia, con la sue peculiarità è anche una raffinata riflessione sull'Italia tutta. Il paese intero che si specchia nella Sicilia, e la Sicilia raccoglie in sé i vizi e le virtù del paese». Nelle pagine del libro si snoda l'itinerario in una Sicilia intima, frutto delle esperienze dirette di Guglielmino attraverso luoghi, fatti, persone: un mosaico di sicilianità inedita, con uno sguardo «distante e critico, ma pure innamorato di una terra che non ammette di essere lasciata mai neppure da chi la abita da troppo tempo lontano».

Il microcosmo di Guglielmino è assai variopinto, espressione di quelle che Bufalino chiamava le "cento Sicilie": si passa dai misteri dei fatti di Avola ai segreti di Portella della Ginestra, dal disastro infrastrutturale dell'isola alla continua fuga dei cervelli, dal ricordo di Giuseppe Fava ai fratelli Mattarella, dalla passeggiata nella necropoli di Pantalica con l'archeologo Luigi Bernabò Brea ai cannoli della sua "Baaria", dalla caponata di Pippo Baudo alla *Vucciria* di Guttuso. Un tuffo nella Sicilia che "vive in agosto" e nell'isola che... non c'è. Come in un monumento di Ottawa, la capitale del Ca-

nada. Davanti al Municipio c'è un grande globo in ferro battuto che riproduce tutte le nazioni del mondo in memoria di caduti canadesi nell'ultimo conflitto mondiale. E la Sicilia non c'è. Nel *Mare Nostrum* "galleggiano" la Corsica e la Sardegna. La Sicilia no, nonostante ad Agira, in provincia di Enna, ci sia un «bel cimitero militare che conserva le spoglie dei soldati canadesi scomparsi in Sicilia durante l'ultima guerra». Guglielmino racconta con il sorriso come sia stato chiesto conto anche all'ambasciata canadese a Roma, ma senza successo. Ci sono forse problemi più importanti a cui pensare... «Mio nonno mi diceva spesso - scrive in chiusura - che emigrare significa rifiutare di non stare bene in un posto e imparare a non star mai più bene da nessuna parte. Questo è il destino di tutti i siciliani, sempre inquieti, insoddisfatti, pessimisti e irredimibili». Ma è davvero così? Guglielmino si affida a un "Boss" poco siciliano, Bruce Springsteen: «Forse tutto quello che dobbiamo fare è ricordare il nostro scopo. Devi imparare a convivere con ciò che non puoi superare». Un destino con cui fare i conti. Andare, per tornare. Tutte le volte che si vuole. Anche solo idealmente. L'isola è sempre là. Microcosmo e metafora del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

